

I luoghi chiamano, evocano, ci inseguono e, quando vogliono, sanno farsi scoprire anche intimamente.

Gli Antichi vevano compreso l'importanza e la complessità di questo processo al punto che, ad esempio, nel mondo greco classico, la scelta del luogo dove costruire una nuova colonia era affidato all'ecista, (nella Grecia antica, era un condottiero scelto da un gruppo di cittadini per guidarli alla colonizzazione di una terra) personaggio a metà strada tra il condottiero, il sacerdote, il filosofo e l'architetto, il quale sapeva interpretare presagi, segni, narrazioni, semiologie dei luoghi, oltre gli elementi geografici.

Ma la precisa identificazione di quest'idea di " essenza interiore " del luogo fu conoata dai latini con il Genius Loci, che con estrema semplificazione potremmo definire come lo spirito, il nume tutelare di ogni luogo.

Ecco, questa piccola premessa , per introdurre una sorta di connessione ierofanica col protettore avvenuta a Monterchi, il paese dove vivo, che si esplicita con questo breve racconto :

Alcuni giorno orsono, proprio in uno di quelli della merla, avevo deciso fra me e me, di dare alle consuete camminate quotidiane , una pedata più agonistica.

Esigenza dettata dal fatto di aver aderito a partecipare alla settimana verde del Cai di Sansepolcro che si terrà a Dobbiaco in Alto Adige a fine luglio di quest'anno ed anche all'idea dell'amica Daniela che addirittura in primavera, vorrebbe cimentarsi con la grande traversata elbana per corroborare con cammini vista mare lo spirito pellegrino.

In buona sostanza, pensando alle ardite salite da affrontare in quota, mi ero convinto che la consueta camminata fatta al piano lungo il fiume poco contribuesse ad un valido allenamento preparatorio ai suddetti eventi.

Decidevo dunque che al termine di un bel giro che rompe il fiato e riscalda, avrei affrontato la salita fatta anche di scale, che dal ponte sul torrente Cerfone a Mercatale di Monterchi porta fino alla vetta del centro storico, vale a dire il piazzale della Rocca.

Sostenuto dal convincimento della bontà dell'idea, affronto di petto la scaletta della Croce, imbocco il parco delle Rimembranze , di getto la scala del Pratino e poi via la

ripida che porta alla piazza del Comune dove sbuco col fiatone nell'ordinario silenzio desertico che la caratterizza specialmente nelle ore pomeridiane.

Mi rendo allora conto di essere fermo e ansimante proprio di fronte alle porte chiuse di quello che era il bar del mio babbo. Oggi facente parte di un compendio immobiliare completamente ristrutturato per mini appartamenti da destinare non si sa, se a turismo veloce o residenza stanziale.

E' col fiato a recupero e lo sguardo attonito verso quelle porte chiuse, che improvvisamente, nella quiete della piazza, la mente innesca un magico rewind che fa apparire come proiettate sull'intonaco della facciata le immagini della sala del biliardo, fumosa e zeppa di gente, rivedo il Ciano del gallo, il Mundi, Noè della nicolina, Beppe di ca' de la gnica, me stesso bambino col naso appoggiato sulla sponda del biliardo che vede viaggiare sul tappeto verde, palle rosse e bianche che si infrascano fra i birilli e apprende le regole del gioco della bazzica e della goriziana ; lo stanzino del gioco di azzardo, poker, ramino, scala 40, 7 e mezzo, altrettanto fumoso e carico di tensione emotiva e senso del proibito, vera scuola per l'arte del vizio del gioco. E poi ricordo il primo gelato artigianale, emulsionato e ansiogeno per le febbrili preoccupazioni della mamma, la stufa rossa ad elementi di terracotta dove di inverno venivano cotte le castane ' castrate ', la radiocronaca dell'incontro di pugilato Mazzinghi / Benvenuti con tutti dalla parte del pugile toscano di Pontedera, la mitica semifinale fra Italia e Germania ai mondiali di calcio di Messico '70 finita 4 a 3 per i pedatori italiani, vissuta con tifo da stadio e lancio di sedie.

Da ultimo, la figura alta e possente del mio babbo dietro il banco del bar con la mano sinistra che si appoggia alla leva della macchina del caffè, sigaretta sulla destra, e gamba sinistra piegata con la pianta del piede appoggiata alla parete dietro stante il banco, che guarda verso la porta di ingresso in attesa del primo cliente serale.

Ecco, ora il respiro ha ripreso il suo ritmo spontaneo e naturale, esco dall'immobilità come stordito da così fitti ricordi e di scatto mi dirigo verso l'ultima salita che porta al piazzale della Rocca.

E lì è spettacolo vero, l'occhio beneficia di una veduta con spaccati di fiaba fin dove la Toscana si fonde dolcemente con l'Umbria mentre il silenzio occupa ancora intensamente, tanto che il pensiero spontaneo si rivolge verso i veri doni della vita che vengono donati quasi sempre in silenzio, amicizia e amore, nascita e morte,

gioia e dolore, fiori ed albe e il tacere, come dimensione profonda della comprensione.